

Le stragi

La strage di piazza Fontana

Il film di Marco Tullio Giordana

ROMANZO DI UNA STRAGE

Il film di Marco Tullio Giordana

di **Andrea Provvionato**

Sono dovuti trascorrere oltre quarant'anni da quel 12 dicembre 1969. Ci ha pensato Marco Tullio Giordana a raccontarci il "Romanzo di una strage". Un compito arduo che il regista riesce a mettere in scena con assoluto rigore storico.

Quel 12 dicembre, una bomba squarciò l'atrio della Banca dell'Agricoltura a Piazza Fontana. Ottantotto persone rimasero ferite e altre diciassette persero la vita. Ma il regista non inizia il suo film con l'esplosione. Preferisce raccontarci il clima di quegli anni prima. Gli scontri, le cariche della polizia, i morti in piazza. Il commissario Calabresi (Valerio Mastandrea) e le sue indagini che coinvolgono direttamente o indirettamente l'anarchico Pinelli (Pierfrancesco Favino).

Dopo la spettacolare rappresentazione della strage, la scena clou del film è quella della morte di Pinelli. Stanza buia e piena di fumo. Cinque uomini circondano l'anarchico, sotto fermo di polizia assolutamente illegale, che nonostante le 72 ore di terzo grado ininterrotto, sembra il più lucido di tutti. Quando precipita in circostanze ancora non chiarite dalla finestra della questura di Milano, la cinepresa non è nella stanza. Segue Calabresi fuori dalla porta. Nessuno sa com'è morto Pinelli e forse nessuno lo saprà mai.

Giordana pecca però nel finale, scostandosi dalla pura storia per abbracciare una tesi tratta dal libro di Paolo Cucchiarelli, "Il segreto di piazza Fontana", dove si ipotizza la presenza di due ordigni all'interno dell'istituto di credito. Uno Anarchico, destinato a fare il botto ma non le vittime e l'altro fascista, di stato e stragista. La tesi di Cucchiarelli si basa sul ritrovamento da parte degli investigatori di un timer e di una miccia sul luogo della strage, oltre alla testimonianza di due agenti dei servizi, rimasti però anonimi.

L'ultima inquadratura è dedicata ai mocassini di Calabresi steso sul selciato, morto. Ma nonostante questo sia uno dei pochi avvenimenti di quegli anni che hanno avuto una verità giudiziaria, per quanto controversa, il regista decide di lasciarci nel dubbio anche sull'identità

del killer del commissario. E se fosse stato ucciso non da estremisti di sinistra ma di un killer di Stato.

Nel film un profetico Aldo Moro (Fabrizio Gifuni) dice: “Nasconderemo i nostri escrementi sotto la sabbia, come fanno i gatti”. Nessuno, ancora oggi, è riuscito a ripulire quella lettiera. Anzi troppo spesso all’orrore si è aggiunta la beffa. Come si legge nei titoli di coda: La strage di piazza Fontana non ha ancora nessun colpevole, e le famiglie delle vittime sono state condannate a pagare le spese processuali.